



MAGISTRATO
Rodolfo Sabelli, presidente della
Associazione nazionale
magistrati

66
TENSIONE

La politica ai tempi
di Tangentopoli
abolì l'immunità,
ma in questo modo
trasferì la tensione
alla magistratura

99

L'INTERVISTA.1 / RODOLFO SABELLI, ANM

“Non è una buona idea la Consulta resti neutrale”

LIANA MILELLA

ROMA. Magistrati decisamente per il no. Come spiega il presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli.

Che dice dell'idea di Orlando? Meglio affidare alla Consulta che al parlamento la questione dell'immunità?

«Condivido le sue considerazioni, ma non la proposta, lo dico senza polemica. In piena Tangentopoli, dopo le dure critiche che seguirono a una mancata autorizzazione a procedere, la politica non resse la tensione e la abolì, mantenendola solo per pochi casi, fra cui l'arresto. La tensione però fu solo spostata dal Parlamento alla magistratura, come insegnò la storia seguente. Sia chiaro, non sto invocando il ripristino della vecchia immunità, dico solo che la tensione è oggettiva. Sono dinamiche generate dal semplice fatto di un'iniziativa giurisdizionale, cioè di un potere dello Stato, nei confronti di un parlamentare, cioè del rappresentante di un altro potere dello Stato».

Non sarebbe un modo per liberarsi dal giogo della politica e dai giochi di maggioranza e minoranza?

«Secondo me si rischierebbe di trasferire quella tensione di cui parlavo alla Corte costituzionale. Siamo sicuri che sarebbe una buona scelta?».

Il caso Azzollini non dimostra che la valutazione è soprattutto politica?

«Non voglio parlare di questo caso, che del resto non conosco, né di alcun altro in particolare. Quanto alla storia delle autorizzazioni, sarebbe lungo parlarne. Essa comunque dimostra che il Parlamento non è mai stato il passacarte dei magistrati».

La consultazione non è forse un organismo sufficientemente terzo da garantire una risposta obiet-

tiva alle richieste dei suoi colleghi?

«La terzietà della Consulta è fuori discussione e va preservata dalle critiche, per quanto infondate esse siano. Proprio per questo sarei contrario ad attribuire alla Corte l'autorizzazione all'arresto dei parlamentari, con tutto il carico di tensione che comporta, non per l'effetto di giustizialismo ma per inevitabili dinamiche istituzionali. Comunque la Corte già decide sui conflitti fra poteri, compresi quelli fra Parlamento e magistratura sull'art. 68 della Costituzione. È una funzione coerente con la sua terzietà ma estendere quel potere rischia di snaturarlo».

Teme forse che potrebbe diventare un nuovo grado di giudizio destinato a screditare l'intero processo?

«Il punto non è il discredito per il processo ma la coerenza del sistema. Al di là delle parole usate, che possono suonare urticanti, sono d'accordo con Renzi. Gli ambiti di valutazione di Parlamento e magistratura sono autonomi e, aggiungo, devono essere diversi. Non si può attribuire alla Camera un giudizio processuale, una specie di super-riesame, concepito solo per i parlamentari. Il punto non è tanto chi, ma piuttosto come deve decidere sull'autorizzazione. Il fumus persecutionis è solo una formuletta. In realtà, l'autorizzazione delle Camere era stata concepita in origine non come giudizio di fondatezza dell'imputazione o della misura cautelare, ma come valutazione del suo eventuale carattere politico. Poi però lo scopo persecutorio è stato inteso con ampiezza, anche in termini di equilibrio fra il provvedimento giudiziario e l'esercizio, da parte dell'indagato, della sua funzione parlamentare. Ecco, credo che la politica debba riflettere serenamente sul senso che sia giusto attribuire a questo fumus persecutionis, al di là del "latinorum", di cui diffido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

